

IV Domenica di Quaresima (Anno A)

(1Sam 16,1.4.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41)

C'è una frase brevissima, ma terribile, pronunciata da Gesù, quasi di sfuggita, nel brano del Vangelo di questa domenica ed è questa: «Viene la notte, quando nessuno può agire». E viene l'altrettanto terribile "presentimento" – anzi è ormai divenuto un "giudizio" evidente sui giorni che stiamo faticosamente affrontando – che «la notte» è ora e ci siamo già dentro ogni ora di più («La notte è inoltrata», *Rm* 13,12). Quando, non solo i governi degli stati, ma coloro che governano la Chiesa, pressoché in tutto il mondo, arrivano a sospendere la celebrazione pubblica delle Messe – e questo sembra un provvedimento giusto e ovvio anche alla maggioranza dei fedeli – significa che siamo nella notte della fede e della ragione.

– Si lasciano aperti i luoghi (negozi, supermercati, farmacie) dove rifornirsi di beni di "prima necessità" dei quali non si può fare a meno per vivere; e questo è più che giusto.

– Ma non si lascia la possibilità di accedere pubblicamente – neppure rispettando le norme di sicurezza previste per i negozi – alla santa Messa e all'Eucaristia, perché i beni dello spirito sono ormai universalmente considerati "facoltativi", "superflui" anche per chi ha la fede, da parte di chi dovrebbe alimentarla, la fede, nel popolo! Questa è la cultura dominante, oggi, nei nostri stati, nelle nostre legislazioni: i beni dello spirito sono superflui e conta solo la materia! Lo sappiamo da tempo, ma che adesso questo modo di concepire l'uomo e la società siano divenute la "teologia", la "pastorale" e la "disciplina" dominante anche nella Chiesa, questo è il segno tangibile, e mai verificatosi prima, del dato di fatto che «la notte è inoltrata». E che ormai siamo arrivati al tempo in cui «nessuno può agire», se non Dio solo, se non Cristo stesso, intervenendo direttamente. Certo i fedeli possono scrivere anche lettere personali o aperte ai pastori – e faranno bene a farlo, in tanti, tantissimi – per chiedere che le sante Messe vengano nuovamente celebrate pubblicamente nelle chiese, con il rispetto delle distanze di sicurezza e le mani dei sacerdoti disinfettate ad ogni comunione (se ci vuole un po' più di tempo, lo si aspetta), ma non otterranno nulla, perché ormai «nessuno può agire».

L'intervento diretto del Signore è descritto proprio nel seguito del brano del Vangelo di questa domenica, di fronte al "cieco nato", che alla luce dei fatti di oggi, rappresenta la cecità pressoché universale nell'umanità e nella Chiesa di questi tempi. Gli occhi della fede e della ragione sono bui! E questo cieco del Vangelo non si fa neppure avanti per domandare a Gesù di riavere la vista, come invece fecero altri ciechi («Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"», *Mc* 10,51; «"Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista"», *Lc* 18,41), come non lo fa più da tempo l'uomo di oggi. In questo caso è Gesù che deve intervenire, mentre i discepoli stanno perdendo tempo a dare la caccia a qualche presunto colpevole («Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»), tanto per tirarsi fuori loro dalla scena; esattamente come si fa oggi quando si cerca un capro espiatorio da caricare di tutte le colpe di ciò che non va.

Gesù dice esplicitamente che è a Lui che occorre tornare: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». E questo vale anche oggi nella Chiesa e nel mondo, altrimenti tutto va in rovina e si rimane nella notte, perché solo Lui sostiene l'essere delle creature. Ma non sembra proprio che chi dovrebbe capirlo riesca più ad arrivarci, anche quando crede di essere

animato da buone intenzioni. Chi si è abituato ad avere una visione solo “orizzontale” del mondo e della Chiesa – perché è nato e cresciuto così non ha gli occhi della mente capaci di vedere più in profondità ed è spiritualmente «cieco dalla nascita» – non sa predicare e insegnare altro che uno pseudo-cristianesimo “orizzontale”!

Gesù, dice anche che quanto sta accadendo – la cecità universale che ci getta nel buio – è permessa «perché in Lui siano manifestate le opere di Dio».

Ma più «la notte è avanzata» e più vicino è il Suo intervento. È la sacra Scrittura a profetizzarlo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (*Rm 13,12*). È questa profezia che ci fa resistere e pregare intensamente. Significativo, poi, è il modo così “incarnato”, “materiale” con il quale il Signore compie il miracolo; un miracolo che non è neppure stato domandato dal cieco che, come il mondo e la Chiesa di oggi ha smarrito anche la “domanda” sulla Verità della vita. Dice il Vangelo che Gesù «sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco». Si direbbe un segno anticipatore della necessità della presenza della “materia” per quelli che sarebbero stati poi i Sacramenti. Una “materia” che riceve forza risanante dalla “forma” che sono le Sue parole: «Va’ a lavarti nella piscina di Siloe».

Vorranno gli uomini e gli ecclesiastici di oggi andare a lavarsi gli occhi della ragione e della fede alla piscina miracolosa? O piuttosto la faranno chiudere per ragioni igieniche, come si è fatto a Lourdes, avendo perso la fede in ogni possibile miracolo e anche nella storia che ne documenta numerosi e non ha mai registrato casi di infezione in quel luogo?

Ci vorranno forse nuove “piaghe d’Egitto”, oltre a questa del piccolo *virus* pandemico per smuovere ad una conversione radicale dalle ideologie degli stati e dalle fasulle “teologie” e “pastorali” che ci allontanano da Cristo e dalla Salvezza? Forse Dio le permetterà, le manderà, per correggere le deviazioni nel mondo e nella Chiesa di oggi, per il nostro bene: «Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?» (*Eb 12,7*).

Si dice quasi universalmente che Dio non castiga e che il castigo deriva dalla trasgressione delle leggi naturali che, non rispettate (come da tempo non lo sono più), hanno automaticamente un effetto dannoso per l’uomo. È vero, in via ordinaria, ma non si può negare a Dio anche di intervenire in modo straordinario che eccede quelle leggi, quando vuole richiamare più vigorosamente un’umanità che si sente onnipotente. Così come ci sono miracoli che eccedono le leggi di natura, così possono esserci castighi che le eccedono. Lo scopo degli uni come degli altri è quello di richiamare alla vera fede in Cristo. E dopo queste correzioni – come dopo il miracolo della guarigione del cieco del Vangelo, che, da silenzioso, è divenuto un convinto annunciatore di Gesù come Salvatore – chi si ostina non potrà più dirsi non responsabile del proprio accanimento ideologico.

Terribile è la fine del Vangelo di oggi, a questo proposito, nella quale Gesù giudica addirittura le coscienze – e Lui solo può farlo con l’autorità di Dio, a differenza di noi – dichiarando che in questa chiusura alla Verità c’è colpevolezza: «Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: *Noi vediamo*, il vostro peccato rimane”».

Domandiamo la Grazia di imparare anche noi a ragionare come Lui! Tutta la prudenza suggerita dalla scienza umana sia illuminata dalla luce di una fede che la istruisce a trovare i modi opportuni per non rinunciare ai beni più grandi.

Bologna, 22 marzo 2020